



Notes and discussions

First published online: September 16, 2022

Marco Brogna*

L'IMPATTO DELLA PANDEMIA SUL TURISMO IN ITALIA. ALCUNE RIFLESSIONI SULL'OCCUPAZIONE

Abstract

The impact that the COVID-19 pandemic has produced on tourism has been, and in part still is, dramatic from a quantitative point of view and, in many ways, not entirely predictable from the point of view of qualitative and structural transformations. Much specialist literature has been produced on the subject practically in real time and the debate, especially from the point of view of the tourism development model of the future, is still open. In this note, we try to contribute to this discussion through some observations made on the dimension of tourist occupation in Italy. It seems, in fact, that the pandemic has highlighted the many factors of structural weakness in the sector, and that the message to be received is decidedly that of a significant change in the objectives and methods of tourism development.

Keywords: tourism, pandemic, employment, tourism policies.

* Department of Methods and Models for Territory, Economics and Finance, Sapienza University of Rome, Italy

1 Introduzione

Il ruolo del turismo come volano delle economie regionali, nonché le criticità strutturali del settore, non sono certamente temi nuovi nel dibattito accademico e politico, spesso al centro di accesi confronti tra rappresentanti del mondo delle imprese, portatori di interesse e istituzioni nazionali e sovranazionali (Sinclair, 1998; Lew, 2011; Cárdenas-García et al., 2015).

La pandemia da COVID-19 sembra aver puntato ancor meglio i riflettori sulla posizione fondamentale che il turismo riveste, in alcune regioni in modo particolare, come fonte di occupazione e reddito (in Italia, ad esempio, nel 2019 al turismo va imputato il 13% del PIL) e, d'altra parte, sui molti elementi di debolezza strutturale sui quali sembra ormai ineludibile intervenire in modo deciso (Skare et al., 2021; Collins Kreiner and Ram, 2021).

Uno di questi elementi critici è rappresentato dal ruolo del turismo come fonte occupazionale, considerando che si tratta di uno dei settori produttivi più labour-intensive. Quali saranno gli effetti sull'occupazione - in termini macroeconomici ma anche considerando le diverse nuove configurazioni della struttura interna - e sulla sua articolazione territoriale, della riduzione del volume dei flussi turistici? Che tipo di profili occupazionali emergeranno quando gli effetti devastanti del COVID (WORLD TOURISM ORGANIZATION, 2021a) saranno cessati e il settore potrà ripartire? Il dibattito è molto vivace in letteratura, e l'osservazione del caso italiano sembra poter contribuire alla costruzione di un modello turistico più attento alla dimensione della qualità dell'occupazione e della tutela delle dimensioni ambientali e sociali che ne sono costitutive (Assaf and Scuderi, 2020; Hall et al., 2020a and 2020b).

In questa nota si intende mettere in luce alcuni fattori critici del turismo in Italia, in particolare nella componente dell'occupazione e della struttura professionale nel settore, giungendo ad alcune proposte di intervento che la pandemia sembra aver reso improcrastinabili.

2 La struttura occupazionale del turismo in Italia

La struttura dell'occupazione turistica in Italia è decisamente caratterizzata da mansioni di basso profilo anche se, in anni recenti, si registrano percentuali crescenti di professioni con elevati livelli di formazione e specializzazione, in particolare nelle varie dimensioni dell'ICT.

Altra nota caratteristica dell'occupazione turistica in Italia è l'incidenza elevata dei contratti a termine (secondo l'ISTAT il 26,2% contro il 13,1% della media nazionale) e l'impiego frequente e capillare di lavoratori part-time (28,7% a fronte del 19% nazionale). Fattori che, se a lungo hanno rappresentato per l'impresa un punto di forza, contribuendo a rendere efficiente e particolarmente elastica l'offerta rispetto ad una domanda in continua e rapida evoluzione, vengono ormai considerati giustamente come un aspetto critico del sistema turistico.

Ancora, nell'assetto dell'occupazione turistica in Italia si nota una particolare concentrazione in alcuni segmenti: dieci figure professionali polarizzano il 74% degli occupati; di queste, le prime cinque rientrano in modo pressoché esclusivo nel comparto della ristorazione (baristi, camerieri, cuochi, esercenti nelle attività di ristorazione, addetti alla preparazione, cottura e distribuzione di cibi), attività che ha

sofferto più delle altre le chiusure forzate e le restrizioni operative decretate in tempi di pandemia.

La complessità di questa articolazione interna all'occupazione turistica va osservata nella sua distribuzione geografica, considerando che i lavoratori del settore turistico sono maggiormente presenti nelle regioni del Centro-Sud (52,9% rispetto al 47,8% del totale occupati), si caratterizzano per una elevata componente femminile (45,4% contro il 42,3% nazionale) e, soprattutto, per una maggiore quota di giovani tra i 15 e i 34 anni (38,3% a fronte del 22,1% nazionale). Era inevitabile che l'impatto della pandemia sulle imprese turistiche producesse una significativa perdita di posti di lavoro e che questo colpisse regioni già in difficoltà, soprattutto indebolendo le possibilità di occupazione di popolazioni giovani e di sesso femminile, ridimensionando i risultati attesi dai vari interventi di politica per lo sviluppo turistico messi in campo dagli ultimi cinque governi nazionali.

Se, infine, all'impatto diretto si aggiunge quello prodotto sull'indotto turistico, la crisi occupazionale si preannuncia ben più grave. L'impatto è comprensibile se si considera come, secondo alcune stime, il turismo è in grado di generare un posto di lavoro nel settore secondario ogni quattro posti di lavoro creati nel settore stesso (ISTAT, 2020).

L'entità della perdita di posti di lavoro causata dalla crisi non è ancora del tutto manifesta, anche perché la fase pandemica non è ancora conclusa. Molti governi, l'Italia tra questi, hanno protetto i lavoratori dall'impatto della pandemia con strumenti congiunturali di breve durata. Si è trattato di pura sopravvivenza economica, di strumenti di sostegno sociale a famiglie non più in grado di produrre reddito.

Tuttavia, si stima che circa 100 milioni di posti di lavoro siano attualmente a rischio nel mondo (Marques Santos et al., 2021) mentre in Italia il 14% delle aziende del comparto turismo e servizi di ospitalità è a un passo dal fallimento (il 10% è già fallito tra 2020 e primo semestre 2021), con quasi 100mila posti di lavoro ad altissimo rischio (CERVED, 2020). Si tratta soprattutto di dipendenti di aziende di piccole e medie dimensioni con una forte prevalenza di microimprese (meno di 10 addetti). Proprio quelle microimprese spesso gestite da giovani, donne e lavoratori "informali" caratterizzati dal rivolgere la propria domanda di lavoro verso le medesime classi sociali.

3 Il quadro regionale

Dato l'insieme di peculiarità appena osservate, e considerando come altri settori economici, pur vivendo la medesima crisi pandemica, non hanno registrato i danni strutturali tipici del turismo (tutte le stime sulla possibile ripresa del turismo, per quanto ottimistiche, vedono come anno di riavvio il 2023 (WORLD TOURISM ORGANIZATION, 2021a)), la caduta dell'occupazione in termini quantitativi potrebbe portare con sé anche una dannosa perdita di competenze nel settore, poiché molti lavoratori in uscita dal turismo si ricicleranno, in modo spontaneo, in altri comparti.

Un'emorragia di forza lavoro che coinvolgerebbe in misura prioritaria le figure più qualificate e a maggior remunerazione, professionalità troppo onerose per essere trattenute, ma al tempo stesso le uniche in grado di garantire le necessarie abilità per ripartire dopo la crisi. Inoltre si potrebbe innescare un fenomeno assolutamente negativo in termini di riduzione delle prospettive occupazionali nel settore, spingendo la ricerca di occupazione verso altre mete e altri obiettivi, indebolendo ulteriormente un

settore che da subito dovrebbe schierare le forze migliori in termini di professionalità, di impegno e di idee, se vuole tornare a competere con le altre destinazioni top nel mondo, riattivando quel fenomeno di crescita e sviluppo turistico raggiunto con successo nel 2019 (CENSIS, 2021).

Purtroppo, sul fronte della performance delle imprese turistiche si registrano notizie poco incoraggianti. Una recente indagine ISTAT sull'impatto dell'emergenza sanitaria ed economica ha analizzato un campione di oltre 177mila aziende turistiche, pari al 42,9% delle imprese turistiche italiane, al 72,3% degli addetti in esse impiegati e al 79,8% del valore aggiunto (ISTAT, 2021a)¹. Il risultato mostra come il settore turistico si confermi fra i più colpiti dall'emergenza sanitaria. Nei mesi del primo lockdown nazionale (marzo-aprile 2020) il 38,2% delle imprese turistiche ha dichiarato di non avere registrato fatturato e più della metà (50,9%) ha dichiarato che il valore delle vendite è stato più che dimezzato rispetto agli stessi mesi del 2019. Tra giugno e ottobre 2020 l'entità della perdita si è attenuata, ma si è confermata ampia la quota di imprese colpite: quasi 8 su 10 (il 79,6%) hanno dichiarato una flessione del fatturato superiore al 50% (il 27,4%) o compresa tra il 25-50% (il 52,2%), rispetto a una media del complesso dei settori più contenuta.

Ancora, secondo l'indagine ISTAT, la crisi sembra rivelare chiaramente delle differenze regionali di performance, anche in termini di conseguenti perdite di posti di lavoro. Tra giugno e ottobre del 2020 il Mezzogiorno ha registrato la quota più elevata di imprese con calo molto elevato del fatturato: l'83,1% ha dichiarato una diminuzione superiore al 50% (32,7% media nazionale), rispetto all'80,8% registrato al Centro e nel Nord-Ovest e al 74,4% nel Nord-Est.

È anche vero che ragionare in termini di "tre Italie" può risultare riduttivo: l'impatto economico della pandemia sui territori è stato infatti molto eterogeneo. Alcune regioni sono riuscite a contenere gli impatti negativi facendo leva su altri settori economici; altre, a minor incidenza del settore, hanno ovviamente sofferto meno per la crisi turistica. Sulla base dei risultati delle indagini sugli effetti della crisi da COVID-19, in undici regioni almeno la metà delle imprese presenta un rischio alto o medio-alto (riduzione di fatturato, seri rischi operativi e assenza di strategie di reazione alla crisi); di queste, sette sono nel Mezzogiorno (Campania, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, Puglia), una al Nord (Provincia autonoma di Bolzano) e tre nel Centro Italia (Lazio, Umbria e Toscana).

¹ L'ISTAT ha elaborato cinque classi di imprese, in base alle strategie adottate per affrontare la crisi: "Imprese statiche in crisi", che stanno subendo pesantemente l'impatto dell'emergenza sanitaria senza riuscire a mettere in campo strategie ben definite; "Imprese statiche resilienti", che nonostante una carenza di azioni hanno registrato limitati impatti negativi; "Imprese proattive in sofferenza", duramente colpite dalla crisi che hanno intrapreso specifiche iniziative; "Imprese proattive in espansione", colpite in modo marginale dalla crisi che proseguono sui loro precedenti piani di sviluppo; "Imprese proattive avanzate", che nel periodo 2020-2021 hanno aumentato gli investimenti. La distribuzione delle imprese turistiche all'interno delle cinque classi testimonia l'assenza di un adeguato dinamismo settoriale: il 63,3% delle imprese è statico e rientra nella prima e seconda classe. Addirittura, il 50% è composto da aziende statiche in crisi, a fronte del 28,6% di imprese statiche nel settore industria e servizi. Il 36,7% di aziende turistiche è proattivo, al fronte del 71,4% di industria e servizi nel suo complesso. Se è vero che il turismo è il settore più colpito dalla pandemia è allo stesso tempo il più statico, incapace di avviare strategie di contenimento delle perdite e di rilancio dei propri risultati.

Pertanto, ad oggi circa un terzo degli addetti totali (32,6%) è impiegato in imprese che registrano un livello di rischio catalogato come alto o medio-alto, con percentuali che in alcune regioni superano il 40%, ed anche in questo caso, con marcati divari regionali: sette sono nel Mezzogiorno (Basilicata, Calabria, Abruzzo, Sardegna, Molise, Sicilia e Campania), una nel Centro (Umbria) e una nel Nord (Valle d'Aosta).

Ancora Istat (ISTAT, 2021b) ha elaborato un indicatore territoriale di “rischio combinato” (sintesi del rischio per imprese e addetti), al fine di porre in evidenza quanto la crisi sia destinata ad accentuare il divario tra le aree geografiche: delle sei regioni il cui tessuto produttivo risulta ad alto rischio, cinque appartengono al Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania e Sardegna) e una al Centro (Umbria) mentre le sei a rischio basso sono tutte nell'Italia settentrionale (Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Provincia autonoma di Trento). La situazione di estrema fragilità del comparto occupazionale turistico è purtroppo confermata dalla ricerca ISTAT sui sistemi locali del lavoro (ISTAT, 2021c), nel corso della quale si è calcolato un “indice di rischio territoriale” sulla base della collocazione delle stesse imprese nei sistemi locali. Anche in questo caso è emersa una chiara dicotomia tra Nord e Sud, con il primo caratterizzato da un sistema di imprese meno fragile e il secondo da una esposizione al rischio significativamente maggiore.

Come si diceva, tuttavia, il problema non è solo e tutto meridionale. Livelli elevati di vulnerabilità si riscontrano anche in aree del Centro (Toscana, Lazio e Umbria) e del Nord (Valle d'Aosta e Provincia autonoma di Bolzano), a conferma che all'interno di un quadro generale quantomeno di stagnazione economica, la geografia della vulnerabilità risulta molto differenziata e testimonia un generale problema strutturale del turismo nazionale.

Infatti, anche nelle regioni settentrionali emergono numerose realtà locali fragili, soprattutto all'interno di sistemi locali del lavoro a forte specializzazione turistica (Susa, Courmayeur, Livigno, Ponte di Legno, San Candido, Pinzolo, Jesolo, Finale Ligure, Sestri Levante, Cesenatico).

Nelle regioni del Centro, le aree a maggiore fragilità sono individuabili soprattutto nelle zone agricole e turistiche della Toscana (Monte Argentario, Orbetello, Montalcino, Portoferraio, ad esempio), dell'alto Lazio (Acquapendente, Civita Castellana) e in alcune zone dell'Umbria (Cascia, Norcia) e del basso Lazio (Sabaudia, Gaeta, Terracina). I sistemi locali distrettuali presentano invece una minore rischiosità, anche grazie alla presenza di occupazione in settori manifatturieri o ad essi collegati. È il caso, in particolare, dei centri di Arezzo e Lucca, specializzati rispettivamente nell'oreficeria e strumenti musicali, e nell'industria cartotecnica.

Nel Mezzogiorno, mentre Abruzzo e Molise hanno un numero limitato di sistemi locali in difficoltà, altri territori, soprattutto quelli più specializzati nel turismo, sono in sofferenza: dai sistemi locali di Capri, Ischia e Amalfi in Campania, a quelli di San Giovanni Rotondo, Fasano, Ostuni, Gallipoli in Puglia, a Maratea e Policoro in Basilicata, a Praia a Mare, Tropea e Cirò Marina in Calabria. Lo stesso in Sicilia: Gela, Sciacca, Licata, Noto fra le zone turistiche, Castelvetro e Pachino fra quelle più agricole. La Sardegna mostra una realtà peculiare in cui la distinzione tra zone interne (più penalizzate) e costiere (in alcuni casi meno svantaggiate) sembra essere sostituita da una contrapposizione tra sistemi locali urbani (Cagliari e Sassari), relativamente solidi, e sistemi non urbani, in difficoltà.

4 Alcune considerazioni conclusive

Dal quadro tratteggiato, dagli spunti che si è provato a dare, emerge tutta la complessità della situazione occupazionale del turismo in Italia, e molte delle criticità strutturali del comparto e degli effetti prodotti dalla pandemia.

Gli scenari che si prefigurano non sono ovviamente rosei, considerando che secondo il WORLD TOURISM ORGANIZATION (2021b) l'economia legata al turismo avrà bisogno di molto tempo per recuperare le posizioni perdute e non è comunque affatto sicuro che ci riuscirà. In questo quadro, l'Italia non potrà accontentarsi di recuperare le posizioni perdute.

Il sostegno economico al turismo non dovrà essere sicuramente l'unica misura da mettere in campo, come ribadito da molti esperti del settore. Certamente condivisibile il bisogno di passare dalla fase delle sovvenzioni a quelle degli incentivi alla ripresa, così come misure finanziarie alle imprese e alle destinazioni turistiche, o a misure di tutela per le imprese affinché le più fragili non vengano assorbite dai colossi transnazionali del turismo (Assaf and Scuderi, 2020).

Tuttavia, non è possibile puntare ad un ritorno al *business as usual*, né per la competitività del settore né per la sostenibilità dello sviluppo turistico. L'innovazione e la formazione devono essere le misure di punta per il sostegno all'occupazione turistica e per mantenere in vita un comparto essenziale per l'economia italiana. Al di là dei soliti dati quantitativi sui flussi, vanno considerate altre dimensioni dello sviluppo turistico, anche a partire dal sostegno della qualità occupazionale e dal contenimento di un rischio di fuga della forza lavoro verso altri settori, o ancor peggio verso altri paesi, che è presente e crescente.

La struttura occupazionale osservata, con i suoi caratteri peculiari al comparto e all'Italia, mette il nostro paese in una situazione molto delicata. Inutile dire che è necessario ora più che mai puntare sulla crescita formativa, sull'incremento delle competenze specializzate nel settore, su quelle conoscenze e su quelle capacità operative necessarie per tornare ad essere competitivi nel mercato globale. Utile, invece, ribadire ancora una volta l'esigenza di lavorare in modo transdisciplinare per individuare le leve più appropriate a trattenere e a sviluppare queste professionalità, attivando finalmente il giusto mix di interventi pubblico-privati per la qualificazione di un settore che continua a dimostrarsi, nonostante tutto, un grande motore di sviluppo per l'Italia.

References

- Assaf A. and Scuderi R. (2020), COVID-19 and the recovery of the tourism industry, *Tourism Economics*, 26(5), 731-733.
- Cárdenas-García P.J., Sánchez-Rivero M. and Pulido-Fernández J.I. (2015), Does tourism growth influence economic development?, *Journal of Travel Research*, 54(2), 206-221.
- CENSIS (2021), Italia sotto sforzo. Diario della transizione 2020/21. Reinventare il turismo dopo la tempesta perfetta, available at https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Diario%20della%20transizione_4_2021.pdf [10 febbraio, 2022].

- CERVED (2020), L'impatto del Covid-19 sulla filiera turismo e trasporti, 2020. Covid-19: Risposte di Policy per le PMI, available at <https://know.cerved.com/imprese-mercati/le-pmi-italiane-alla-prova-del-covid/> [8 febbraio, 2022].
- Collins Kreiner N. and Ram Y. (2021), National tourism strategies during the Covid-19 pandemic, *Annals of Tourism Research*, 86, 103076.
- Hall C.M., Scott D. and Gössling S. (2020a), Pandemics, transformations and tourism: be careful what you wish for, *Tourism Geographies*, 22(3), 577-598.
- Hall C.M., Scott D. and Gössling S. (2020b), Pandemics, transformations and tourism, *Journal of Sustainable Tourism*, 29(1), 1-20.
- ISTAT (2020), Movimento Turistico in Italia (gennaio-settembre 2020), available at https://www.istat.it/it/files/2020/12/REPORT_TURISMO_2020.pdf [5 febbraio, 2022].
- ISTAT (2021a), I profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19, available at <https://www.istat.it/it/archivio/252396> [2 febbraio, 2022].
- ISTAT (2021b), III trimestre 2020: Fatturato dei servizi. Statistiche Flash, available at https://www.istat.it/it/files/2020/11/fs_0320.pdf [2 febbraio, 2022].
- ISTAT (2021c), Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, available at <https://www.istat.it/it/files/2021/04/Rapporto-Competitivita%202021.pdf> [10 gennaio, 2022].
- Lew A. A. (2011), Tourism's Role in the Global Economy, *Tourism Geographies*, 13(1), 148-151.
- Marques Santos A., Madrid C., Haegeman K. and Rainoldi A. (2021), *Behavioural changes in tourism in times of Covid-19*, Publications Office of the European Union, ISBN: 978-92-76-20401-5.
- Sinclair M.T. (1998), Tourism and Economic Development: A Survey, *Journal of Development Studies*, 34(5), 1-51.
- Skare M., Soriano D.R. and Porada M. (2021), Impact of COVID-19 on the travel and tourism industry, *Technological Forecasting & Social Change*, 163, 120469.
- WORLD TOURISM ORGANIZATION (2021a), *Conceptual Guidance on Tourism Statistics in the COVID-19 Context*, UNWTO, Madrid.
- WORLD TOURISM ORGANIZATION (2021b), *Investment Guidelines – Strategies to Safe-guard Tourism Investments during COVID-19*, UNWTO, Madrid.